

La poesia italiana all'estero

A cura di DONATELLA BISUTTI



Studio di eccezionale valore questo di Marzia Minutelli su Umberto Saba e i suoi animali, uscito da Olschki, casa editrice storica di grande prestigio, fondata nel 1886, che occupa un posto a se stante nell'editoria nazionale, identificandosi con il settore delle scienze umanistiche nella più vasta accezione del termine. Non deve stupire che ci si occupi di questo libro in questa rubrica, anzitutto perché la Olschki, nonostante la maggioranza dei suoi libri sia in italiano, destina circa la metà del fatturato all'estero ed esplica così un importante ruolo nella diffusione della nostra cultura oltre confine. La sigla "dal cuore crociato e diviso", come la definì Gabriele d'Annunzio, è familiare agli specialisti, agli studiosi, ai bibliotecari di tutto il mondo e ha un particolare significato per gli istituti culturali e le università straniere. Ma nel caso specifico di questo corposo saggio, si aggiunge il fatto che la pubblicazione è stata resa possibile dal contributo della Facoltà di Lettere dell'Università di Ginevra, dove peraltro l'Autrice ha conseguito il suo secondo dottorato. Si aggiunga che ampi stralci del libro erano già usciti in precedenza sul "Quaderno Ginevrino di Italianistica". Tutto questo può dunque ben giustificare a mio avviso che di questo libro ci si occupi qui.

Marzia Minutelli è una critica e una filologa laureatasi a Firenze e perfezionatasi presso la Scuola Normale di Pisa. Si occupa di letteratura umanistica e rinascimentale e di poesia moderna e contemporanea. Condiregge la rivista "Soglie" e fa parte dei comitati scientifici di "Italianistica". Nella sua introduzione intitolata *In limine*, l'Autrice spiega come le sia nato l'interesse per l'argomento trattato nel suo saggio, che lei definisce "una (parziale) fenomenologia del motivo animale" nella poesia e più specificamente

nell'opera di Umberto Saba, di cui non c'è lettore che non ricordi vividamente almeno la poesia intitolata "La capra". Occasione le fu appunto il fortuito rinvenimento nei *Miei ricordi* di Massimo d'Azeglio di una misconosciuta fonte di questa celeberrima lirica, "Casa e campagna", che si trova nel *Canzoniere*. La Minutelli fu colpita così dal "credito davvero inconsueto [...] accordato (da Saba, *N.d.R.*) agli esseri non umani, alle 'umili sante offese creature' [...] dall'odor [...] divino". Con loro e attraverso di loro "lo scrittore conquistava territori loro preclusi da sempre, non solo convocandole in frotta a popolare – sotto la specie, domestica e modestissima, di cani, capre, agnelli, maiali, merli, pollastre, passeri e canarini – le sue pagine in rima e in prosa, ma promuovendole sovente a ricoprire ruoli di primo rilievo, se non addirittura fondanti del suo stesso mondo fantastico". Un bestiario "tutt'altro che blasonato" quello di Saba, i cui componenti "si vedono finalmente riconoscere paritario diritto di cittadinanza con l'animale uomo", in quanto "detentori di un'originaria purezza illesa dalla storia – la *'candeur de l'antique animal'* di baudelairiana memoria" e "depositari dell'unica immutabile sapienza", come enuncia il poeta ne "L'uomo e gli animali": "Uomo, la tua sventura è senza fondo. / Sei troppo e troppo poco. Con invidia / (tu pensi invece con disprezzo) guardi / gli animali, che immuni di riguardi / e di pudori, dicono la vita / e le sue leggi. (Ne dicono il fondo)". Si tratta, nel caso di Saba, afferma la Minutelli, in opposizione "alla visione antropocentrica imperante", di un "antiumanesimo stretto alla comune madre natura", che coniuga il "*Deus sive natura*" di Spinoza, ebreo ateo e panteista, con l'*homo-natura* della *Gaia scienza* nietzscheana.

Tuttavia, nota sempre l'Autrice, ben poca attenzione è stata data dagli studiosi di Saba a questo importante aspetto della sua poetica, che lo rende "partecipe della medesima essenza (e del medesimo destino) 'dei sereni animali / che avvicinano a Dio'". Di qui il desiderio da parte della Minutelli di colmare, con

questo studio, un vuoto, indagando le "figurazioni bestiali" di Saba nelle loro diverse implicazioni fino a risalire da lì a meglio illuminarne l'universo letterario, dalla celebrazione del quotidiano al mito del regresso all'infanzia, dalla concezione acronica del tempo all'esperienza sensoriale: "Guardo e ascolto; però che in questo è tutta / la mia forza: guardare ed ascoltare".

Questo saggio articolato, in cui trova ampio spazio anche il rapporto di Saba con la Bibbia e con la sua radice ebraica (da cui la scelta da parte dell'Autrice del termine "Arca" nel titolo) si suddivide in due parti: la prima si richiama alla *Genesis della zootropia sabiana*, distinta in due capitoli: *L'immaginario animale del giovane Berto* e *Con gli occhi delle bestie*, relativo al periodo dei *Versi militari* ("E vedono il terreno oggi i miei occhi / come artista non mai, credo, lo scorso. / Così le bestie lo vedono forse"); la seconda si intitola invece a *Gli animali teofanici di via Montebello* ed è riferita ai testi di *Casa e campagna*, dedicando capitoli alla famosa poesia per la moglie Lina ("Tu sei come una giovane, / una bianca pollastra"), e poi ad animali cari al poeta, la capra, il maiale e i cani, solitamente disprezzati nell'usato linguaggio che spesso li accomuna. In particolare il maiale, epiteto usato contro gli ebrei nell'accezione volgare di "porco", diventa per Saba la figura di una vittima sacrale.

Una poesia terribile quella dedicata da Saba al maiale, e da lui finalmente espunta dal *Canzoniere*, forse perché troppo legata al cliché dell'ebreo brutto sporco e cattivo (dove anche l'appellativo infamante di *marrano*, ovvero maiale nell'idioma ispanico), ipotizza la Minutelli. Mentre gli fa da contraltare l'assimilazione (scherzosa?) del poeta al porco che riprende un adagio popolare: "Poeta è come il porco / Si pesa dopo morto". Mentre il cane, "il docile animale che mi segue", dagli occhi "anche troppo fraterni", "eterne verità, tacendo, insegna".

Marzia Minutelli, *L'arca di Saba, "i sereni animali che avvicinano a Dio"*, Casa editrice Leo S. Olschki, Firenze 2018, pp. 328, s.i.p.